



MARIA TERESA DOPO 12 ANNI A LONDRA È RIENTRATA IN FRIULI E HA DATO VITA A UN ORTO CONDIVISO NELLA SUA RAGOGNA



Nelle foto: a destra, Giorgio al lavoro; a sinistra (foto di Flo Zum) Maria Teresa Bortoluzzi.

Ecco OrtoBorto: qui si coltivano sogni

SABATO MATTINA, l'ultimo di aprile, sole splendente, nel cuore di Ragogna, a San Giacomo. Queste le coordinate da cui partire per raccontare di un sogno che diventa realtà, di un'idea che ai più sembrerà folle, ma che a noi piace definire visionaria perché alimentata da chi crede con tenacia che il mondo si possa cambiare davvero, per renderlo migliore di com'è. Siamo a «OrtoBorto», orto condiviso nato da pochissimi mesi, ma che raccoglie già oltre una quarantina di soci volontari. Sono le 9 e ad accoglierci ci sono **Maria Teresa Bortoluzzi**, mente e cuore del progetto, Pongo, il suo cane, un caffè caldo e un avvolgente profumo di dolci appena sfornati.

Da Londra a Ragogna, il rientro

Ma andiamo con ordine. Maria Teresa - classe 1973, in tasca una laurea in Storia all'Università di Trieste e, alle spalle, prima 5 anni a Milano e poi 12 anni a Londra, sempre lavorando nel mondo dell'editoria - alla fine del 2016 rientra a Ragogna. «La ragione della mia scelta è semplicissima - spiega - dopo tanto tempo trascorso in città avevo voglia di campagna. La classica svolta dei 40 anni - aggiunge ridendo -. Sei anni fa poi, è mancato mio padre. Ho iniziato a rientrare più spesso e quando ero qui, sistemando le sue cose, pensavo alla bellezza di questi luoghi, a quando bene ci stavo. Quando sono rientrata c'era una cosa che avevo ben chiara in testa: non sarei tornata a lavorare chiusa in un ufficio». Così dopo un primo periodo di pausa per riordinare le idee e fare un po' di volontariato, anche per ritessere le relazioni con la comunità, inizia a lavorare per una cooperativa, come tutor dei lavoratori di pubblica utilità impiegati nei comuni.

«Un'esperienza bellissima - racconta - che mi ha permesso di conoscere, forse per la prima volta, il territorio, attraverso le persone, rendendo il mio rientro anche migliore di quanto mi aspettassi».

L'idea dell'orto condiviso

Ma OrtoBorto come nasce? «Ho iniziato da subito a lavorare l'orto - spiega - c'erano tutti gli attrezzi perché era anche la passione di mio padre. In un primo momento tutti ridevano di me perché non pensavano che ne sarei stata capace, etichettandomi ironicamente come "cittadina". Invece i risultati hanno cominciato ad arrivare. Poi, per tradizione familiare, casa nostra è sempre stata aperta e frequentata da molte persone, del paese e non solo. Così pian piano è maturata l'idea di coinvolgere amici e conoscenti e fare di questo spazio un orto condiviso, un luogo di socialità. Poi le cose si sono evolute in maniera naturale, insegnando come volontaria Caritas l'italiano ai richiedenti asilo, hanno iniziato a frequentare l'orto anche alcuni ragazzi pachistani, uno di loro Waiz, 24 anni, è diventato praticamente di famiglia, tanto che chiama mia madre "mamma"». Da qui dunque la decisione di dar vita a un'associazione di promozione sociale che ha come scopo l'inclusione sociale attraverso l'orticoltura. In futuro si pensa al coinvolgimento an-

che del Centro di Salute mentale.

I soci che lavorano la terra possono poi portare a casa i frutti delle proprie fatiche, quelli che invece non simpatizzano con vanga e piantine possono farlo a fronte di una piccola offerta che servirà poi ad acquistare sementi e tutto il necessario.

Da Maria a Marco, i volti di OrtoBorto

Ma chi sono i soci? C'è la signora Maria che ha 80 anni e non manca l'appuntamento a OrtoBorto pur avendo a casa un orto enorme. Ha dalla sua l'esperienza, ma, apertissima alle novità, le piace leggere di orticoltura su internet perché, spiega, «non si smette mai di imparare cose nuove». Mentre chiacchieriamo il signor Giorgio accende il motocultivatore e si dà da fare per lavorare un terreno, quando finisce mi racconta che lui non ha mai coltivato niente, ma che viene qui perché è un modo per rilassarsi. Arriva pure Lucilla, di Forgaria nel Friuli, ha portato le talee di alcune aromatiche, menta e passiflora, qui, infatti, si condividono anche le piantine. Valter invece è l'esperto di falcetti, non mi guarda di buon occhio, in mano ho una macchina fotografica, sono poco utile alla causa dell'orto. Verso le 10 arriva Marco, udinese, ha 24 anni ed è appena rientrato dagli Stati Uniti. Sta cercando lavoro, nel mentre, avendo sentito parlare da al-

cuni amici di OrtoBorto, viene qui ogni pomeriggio a dare una mano. Ha un sorriso contagioso. «Scrivi - mi sollecita - che i giovani dovrebbero venire qui, non restare a casa nell'attesa che arrivi il lavoro». Come dargli torto?

Progetti per il futuro

Non servirebbe quasi dirlo, ma a OrtoBorto si fa agricoltura biologica. L'idea è quella di alimentare una coscienza all'insegna della sostenibilità. Numerosi anche i progetti per il futuro. C'è, ad esempio, l'intenzione di adibire due campi alla coltivazione di grani antichi, ci sono già contatti con la filiera del «Patto della farina». Non solo. A giugno si darà vita ad alcune iniziative contro lo spreco alimentare e, sempre con l'estate, prenderanno il via alcuni laboratori per bambini.

Insieme attorno a un dolce

Si resta incantati ad ascoltare e guardare questa piccola ed eterogenea comunità di coltivatori armati di buona volontà e una significativa dose di ideali. È tempo di una pausa, arriva Maria, la mamma di Maria Teresa, il profumo che mi ha investito al mio arrivo era quello di una torta deliziosa che condividiamo sotto la tettoia. Alle pareti gli attrezzi, un cartellone con le attività in calendario, mese per mese, e delle piccole lanterne festose. Finiti i lavori si pranzerà tutti assieme. OrtoBorto è aperto ogni sabato mattina dalle 9, per restare sempre informati sulle attività si può consultare il sito internet (www.ortoborto.org) e la pagina Facebook. Per dare il proprio contributo si può anche destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi (codice fiscale 94144070300).

ANNA PIUZZI



Maria Teresa e Valter, esperto di falcetti.



Marco, udinese, 24 anni, volontario.



Lucilla, di Forgaria nel Friuli, e le sue talee di menta e passiflora.

CISL UDINE E SCUOLE

Giovani e lavoro: un confronto

ANCHE QUEST'ANNO la Cisl di Udine e la Federazione Pensionati Cisl hanno indetto un concorso dal tema «Scambio di competenze tra i giovani e gli anziani in un mercato del lavoro e in una società 4.0». Alla quarta edizione hanno partecipato i seguenti istituti: il Liceo Scientifico Copernico, lo Ial Fvg, l'Is Linussio, l'Isis Malignani, il Liceo Scientifico Marinelli, il Liceo Percoto e l'Isis Stringher. Il progetto ha creato un'occasione di dialogo e di confronto favorendo uno scambio intergenerazionale. La situazione di crisi che sta attraversando anche la provincia

di Udine penalizza soprattutto i giovani, colpendoli pesantemente, senza risparmiare però pure i lavoratori anziani: i primi sono penalizzati dalla difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro e dalla prolungata precarietà, i secondi dalla posticipazione della data di pensionamento. I tempi sono cambiati, non più di dieci o quindici anni fa essere giovani significava, innanzi tutto, poter scegliere. Le alternative erano molte, forse troppe. Non a caso uno dei romanzi che ha segnato la generazione degli anni Novanta «Generazione X» di Douglas Coupland, raccontava proprio l'imbarazzo della scelta attraverso

le vicende di un gruppo di amici che, di fronte all'abbondanza di opportunità, preferivano stare fermi, autoconfinandosi alla periferia delle società, affetti da quella che Coupland chiamava «paralisi opzionale». Oggi i giovani vedono le alternative ridursi. Per i nati negli anni Novanta, la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti: in famiglia, a scuola, tra gli amici per non parlare dei mezzi di comunicazione, la disoccupazione o la sotto occupazione sono temi ricorrenti. Le nuove generazioni, e ancora più i millenials, sono i gruppi anagrafici per i quali la parola «lavoro» assume significati diversi da quelli associati

nei decenni precedenti la grande crisi. I cambiamenti occupazionali, indotti dalle trasformazioni produttive in corso, ci dicono che sempre di più solo lavoratori formati avranno le capacità necessarie per essere autonomi sul mercato del lavoro. Senza una continua formazione saranno destinati a impieghi poveri sia in termini di contenuto che di riconoscimento economico. La sfida per i giovani dunque si concentra su questo punto: un nuovo sistema di formazione che consenta di sviluppare appieno il proprio desiderio, sapendolo coniugare con la professionalità richiesta dalle

imprese 4.0 in un percorso formativo, capace di valorizzare le doti di ogni persona, che ricordi come il lavoro è in sé portatore di dignità e va tutelato. Ci vuole capacità di cambiamento e questo emerge dai lavori realizzati dai ragazzi. Gli alunni delle scuole Percoto e Stringher ci raccontano che intere categorie di lavori artigianali hanno cessato di esistere: per questo le nuove generazioni non devono aver paura delle ultime tecnologie perché lo scopo del progresso tecnologico è quello di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. Le macchine non spazzeranno via l'uomo poiché l'uomo possiede coscienza e ragione, sensi ed emozioni: tutto ciò permetterà una maggiore produttività. Gli studenti del Copernico ricordano che il progresso tecnologico è un aiuto nelle mansioni, ma i mestieri che comprendono rapporti umani e le emozioni sono

accessibili solo alle persone in carne ed ossa. Gli studenti del Marinelli e dello Ial si sono cimentati con dei video e delle interviste proponendo una visione futuristica del mondo del lavoro evidenziando che, come è successo nel passato, la tecnologia può creare nuovo mercato. L'8 maggio alle 9, nella sala polifunzionale della Fondazione Casa dell'Immacolata a Udine si terranno le premiazioni dei lavori presentati dai ragazzi delle classi quarte e quinte supportati dagli insegnanti. Saranno presenti, per dialogare con gli studenti, il segretario nazionale, Luigi Sbarra, il presidente della Cciaa di Udine, Giovanni Da Pozzo, il presidente di Confindustria Udine, Graziano Tirlatti e la presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli.

RENATA DELLA RICCA
COORDINATORE AST
CISL DI UDINE